

# UN DESTINO INCERTO TRA RISCHI E BENEFICI

di Salvatore Padula

Le simulazioni sul concordato preventivo biennale offrono i primi indizi sull'architettura di un'operazione intorno alla quale il governo ha fatto una scommessa importante. In gioco c'è la possibilità o meno di raccogliere nuovo gettito fiscale per dare almeno un po' di ossigeno a una manovra finanziaria che si annuncia quanto mai complicata. Ma, in realtà, in gioco c'è anche altro. Perché il concordato mette a confronto due visioni opposte del rapporto tra cittadini e fisco, con l'obiettivo di dimostrare che gli strumenti di *tax compliance* – come intende essere il concordato – possono essere efficaci, anzi “più efficaci” in termini di contrasto dell'evasione.

Dagli esempi pubblicati dal Sole 24 Ore emergono alcune indicazioni preliminari, utili per cominciare a ragionare sull'*appeal* delle proposte del fisco. La prima considerazione suggerisce che l'importo richiesto per il concordato biennale coincide di fatto con quanto sarebbe stato richiesto ai contribuenti per portare il proprio Isa, l'indicatore sintetico di affidabilità, al livello massimo di affidabilità, ovvero al voto 10. In genere, gli importi chiesti per il concordato sono – come era logico attendersi – tendenzialmente più elevati quanto più basso è il voto Isa di partenza, quello conseguito per il 2023. Al contrario, per chi veleggia su standard solidi di affidabilità, la richiesta per il biennio appare decisamente più bassa: con il voto 10, a esempio, si va in genere a replicare per il biennio '24-25 il reddito del 2023, con l'aggiunta di eventuali variazioni riferite al settore di attività e all'andamento del Pil.

In questi casi, pare evidente che la decisione di aderire o meno al concordato biennale verrà fatta considerando l'evoluzione effettiva della propria attività: per altro, visto che per la scelta ci sarà tempo sino alle fine di ottobre (31 ottobre, in attesa di conferma con la proroga), i contribuenti avranno ampie possibilità di valutare in modo oggettivo la convenienza della proposta del fisco, con precisione quasi assoluta almeno sul primo dei due anni oggetto di concordato.

Se, al contrario, si guardano i contribuenti con voto Isa inferiore o molto inferiore a 8, si vede in modo abbastanza chiaro che gli importi richiesti non sono irrilevanti, specie se valutati nel biennio, visto che per il 2024 il concordato biennale viene scontato della metà. Questo è il meccanismo utilizzato per “calmierare” nel primo anno il costo del concordato, per invogliare i

contribuenti ad aderire. La richiesta viene poi aumentata nel secondo anno, in modo da colmare interamente la distanza rispetto al voto 10 (tenendo anche conto dell'andamento macroeconomico del Pil nel biennio). La logica è quella di alzare progressivamente l'asticella del reddito dichiarato, così da rendere più difficile per il futuro, a parità di condizioni, la possibilità per i contribuenti di collocarsi sotto i livelli raggiunti con il concordato.

È evidente che per i contribuenti non affidabili o, peggio, per niente affidabili, si ripropone il difficile equilibrio di tutta l'operazione concordato. Perché incrementi di reddito troppo bassi fanno gridare all'ennesimo regalo agli evasori; incrementi di reddito troppo elevati fanno scappare i contribuenti, vanificando sia la spinta verso questa nuova (presunta) *compliance* sia l'obiettivo del

 GLI «INAFIDABILI»  
**Sui contribuenti con indici di affidabilità molto bassi si gioca la riuscita dell'operazione**

 GLI SCOSTAMENTI  
**Incrementi troppo bassi farebbero gridare al regalo, troppo alti farebbero fuggire i contribuenti**

governo di racimolare dal concordato un po' di risorse.

Allora, chi aderirà? Chi avrà la capacità di ponderare bene tre variabili: il costo dell'adesione; i benefici dell'adesione; i rischi della non adesione. Per chi sta molto lontano dall'affidabilità, gli elevati importi richiesti potrebbero rappresentare un freno. Ma, appunto, sulla bilancia andranno posti anche altri elementi. Il concordato offre i vantaggi del regime premiale degli Isa, con l'aggiunta della garanzia di non subire accertamenti presuntivi e induttivi per il biennio (l'Agenzia potrà però fare accessi, verifiche e ispezioni che potrebbero determinare la decadenza dal concordato). All'opposto, per chi non aderisce ci sarà la possibilità di finire in liste di controllo, sulle quali però il governo non ha mai posto particolare enfasi, fedele alla linea di alcune componenti della sua maggioranza di voler evitare ogni forma di “caccia alle streghe”. Forse, il destino del concordato sta tutto qui.